

# TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

## *Istruzioni per non perire*

### **LA PAROLA**

*Dal Vangelo di Luca 13, 1 – 9*

**Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo.**

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"»



### **LA MEDITAZIONE**

La convinzione che Gesù cerca di sfatare nel vangelo odierno non è tanto lontana dalla nostra. Anche noi spesso associamo il male fisico, la disgrazia, la sventura, alla colpevolezza del singolo. Di fronte a persone che rimangono vittime di sciagure o di disgrazie in cuor nostro siamo persuasi che forse quanto accaduto se lo meritavano. Questa mentalità era corrente ai tempi di Gesù. Egli tenta di demolirla partendo fatti di cronaca.

Il primo riguarda una sommossa popolare. Ogni anno il popolo ebreo si portava in pellegrinaggio a Gerusalemme e in quella circostanza si approfittava per manifestare contro il potere di Roma che a quei tempi estendeva il suo dominio fino a Palestina. Una di queste sommosse aveva provocato un rilevante numero di morti. Non si esitava a concludere che coloro che erano rimasti uccisi erano dei peccatori. Ecco la risposta di Gesù: **"Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo"** (Lc 13, 2-3).

Gesù giunge alla stessa conclusione riguardo al secondo fatto di cronaca, il crollo della torre di Siloe in cui rimasero uccise diciotto persone: **"Credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo"** (Lc 13, 4-5).

Qual è il senso del monito di Gesù: "Perirete tutti allo stesso modo"? Quale modo? Tutti sotto una torre che crolla o tutti durante una sommossa? No. Gesù ci mette in guardia da una eventualità: la morte può spezzare improvvisamente la nostra storia personale, come quelle vittime. Se in quel momento non siamo pronti, non siamo convertiti, ci raggiunge una morte ben più grave, quella interiore e definitiva.

Le parole di Gesù sono quindi un invito alla conversione. Che cosa significa convertirsi? Non sembri strano se a suggerirci il senso della conversione sono alcune parole di Michail Gorbaciov, pronunciate durante una visita in Italia: **"La via d'uscita è nella spiritualizzazione della vita, nella revisione**

*dell'atteggiamento dell'uomo verso la natura, verso gli altri uomini, verso se stesso (verso Dio, aggiungeremo noi credenti). Ci vuole una rivoluzione nella coscienza".* La conversione è quindi *una rivoluzione nella coscienza*. Un rinnovamento interiore, una spiritualizzazione dell'uomo. Come possiamo operare questa nostra spiritualizzazione? Dobbiamo far leva su tre dinamiche tipiche della nostra esistenza.

La prima, *il contrasto carne-spirito*. Intendo quel contrasto tra due logiche opposte: la logica della materia, dell'orizzonte terreno, delle brame umane e la logica del destino a cui Dio vuole condurci. Una prima forza esprime la nostra identità biologica e terrena, la carne. Questa logica ci porta a desiderare, a possedere, a bramare, a conquistare, a primeggiare, a prevalere, a prevaricare. Una seconda logica è scritta nella vocazione del nostro essere uomini e attesta la nostra filiazione divina. Siamo figli di Dio. Apparteniamo a Dio. Convertirsi significa orientare i nostri sguardi verso Dio, significa non tradire la nostra vocazione di uomini, non lasciarci irretire, avvinghiare dall'orizzonte terreno.

La seconda dinamica su cui dobbiamo far leva per la nostra conversione consiste nel riequilibrare il rapporto con gli altri. Dobbiamo *accogliere gli altri nel nostro intimo*. Spesso viviamo come individui che bastano a se stessi. Gli altri hanno solo un valore strumentale. Ci serviamo degli altri per interessi nostri, per raggiungere traguardi e mete personali. Convertirsi secondo quest'altra prospettiva significa integrare l'altro dentro sé. Riequilibrare il rapporto io-tu significa anche riparare. Dobbiamo liberarci da una concezione individualistica del nostro rapporto con Dio. Dio abita nel nostro cuore se vi è spazio anche per l'altro.

La terza dinamica su cui far leva per la nostra conversione è il *rapporto con la comunità*, il vincolo comunitario. Non siamo isole. Abbiamo bisogno di recuperare *la dimensione di "famiglia Dei"*. Questo significa essere Chiesa. Convertirsi al sociale significa che il bene comune prevale sui miei interessi personali. I miei egoismi spezzano la comunione sociale. La conversione esige riparazione nei confronti della compagine sociale strumentalizzata a fini personali.

Convertirsi significa allora recuperare l'equilibrio armonico del proprio io, delle relazioni con gli altri e del rapporto con Dio. Questo è il cammino di spiritualizzazione che ci sottrae alla minaccia di morte spirituale da cui Gesù ci ha messo in guardia.

## ***LA MIA RIFLESSIONE***

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---